

Enti locali. Sei mesi di tempo per l'attuazione

Ddl piccoli Comuni, dopo 15 anni c'è il sì

Gianni Trovati

ROMA

■ A un soffio dalla sessione di bilancio, destinata a rappresentare con ogni probabilità l'ultimo atto della legislatura, il **Ddl sui piccoli Comuni** riesce a tagliare il traguardo dell'approvazione.

Il «sì» pronunciato ieri forte e chiaro dai senatori (205 favorevoli, due astenuti e nessun contrario) chiude così i lavori su un provvedimento in cottura dal 2002, tre legislature fa, e dà per la prima volta all'ordinamento italiano una **legge tagliata su misura** dei mini-enti. Cantiere chiuso? Nemmeno per sogno, perché dopo questo «primo passo» restano in agenda i problemi di sempre: a partire dalla revisione dell'obbligo di gestione associata delle funzioni fondamentali appeso da sette anni a una catena di proroghe ora in scadenza a fine anno.

Intitolato ai piccoli Comuni (**5.567 enti** sotto i 5 mila abitanti, in cui vivono 10 milioni di italiani), il Ddl guarda prima di tutto alle aree interne e ai borghi a rischio spopolamento, attivando una strategia per il «contro-esodo» poggiata su un po' di investimenti e il rilancio della rete dei servizi di base. La finanza pubblica continua a non offrire grandi numeri, e condizionale dimensioni del fondo messo a disposizione per avviare gli interventi di ristrutturazione urbana e dimessa in sicurezza del territorio: 100 milioni in sette anni, da destinare a un «piano nazionale di riqualificazione dei piccoli Comuni».

Più che nelle ricadute pratiche, allora, il risultato immediato è nei principi fissati dalla legge. I piccoli Comuni non sono un'Italia di serie B, e hanno diritto alla banda lar-

ga, ai servizi essenziali (compresa la possibilità di pagare tasse, multe e bollette dai tabaccai, come promesso a più riprese da tutte le riforme della Pa) e a regole chiare per accompagnare i filoni più promettenti nell'economia di molti territori: il turismo, le filiere eno-gastronomiche o gli alberghi diffusi che, pur fiorendo da anni, devono districarsi in equilibrio fra discipline nate per altri. «I nostri piccoli Comuni - riassume Ermete Realacci (Pd), autore dei progetti di legge del passato e di quello votato ieri nel testo unificato con la proposta di Patrizia Terzoni (M5S) - non sono un'eredità del passato, ma una straordinaria occasione per difendere le nostre qualità e proiettarle nel futuro». Nell'ottica di Enrico Borghi, presidente dell'Unione delle comunità montane, «con questa norma lo Stato si vincola a erogare servizi essenziali nei territori dei piccoli Comuni come uffici postali, trasporti, scuola, banda larga».

Resta la questione chiave dei tempi eterni necessari ad approvare un progetto che ha sempre ottenuto appoggi bipartisan ma fino a ieri insufficienti per evitare la palude del Senato, dopo aver ottenuto negli anni tre via libera alla Camera. Ora si deve passare all'attuazione, l'altro classico punto dolente delle regole italiane: per scrivere il piano nazionale di riqualificazione dei piccoli Comuni ci sono sei mesi di tempo, e bisognerà mettere d'accordo sei ministeri (Infrastrutture, Ambiente, Beni culturali, Economia, Interno e Politiche agricole) e gli amministratori locali in conferenza Unificata.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

